

## **Per l'Europa una fiducia da rilanciare**

*di Giangiacomo Nardozzi*

Con l'approvazione di ieri del piano Paulson alla Camera, il Congresso degli Stati Uniti ha dimostrato capacità d'azione politica per un intervento pubblico nella finanza che pure ha provocato profonde divisioni e, solo qualche giorno fa, una sonora bocciatura della sua prima versione. Oggi, con il vertice organizzato da Nicolas Sarkozy a Parigi, tocca all'Europa mostrare cosa intende fare per risolvere una crisi che nell'ultima settimana si è aggravata. L'esito di questo vertice decisivo per gli sviluppi più immediati della crisi che potrebbero divenire davvero drammatici, come è stato giustamente sottolineato dall'accorata lettera appello dei dieci economisti (pubblicata ieri anche dal Sole 24 Ore) che invoca l'urgenza di una soluzione europea. Ma il vertice di Parigi è anche cruciale per l'indicazione del ruolo che può giocare la Ue nel governo della globalizzazione e per la stessa tenuta del mercato unico, su cui soprattutto il nostro continente ha puntato per unirsi.

Questa crisi non viene dalla globalizzazione, ma da una perdurante perdita di fiducia prodotta da una finanza lasciata troppo libera in un contesto dove circolava tanta droga monetaria. E' ormai chiaro, dopo l'insuccesso degli sforzi d'ogni genere delle Banche centrali, che la fiducia può essere ricostituita, con denaro pubblico e nuove regole, solo dall'intervento dello Stato, quindi dalla politica. I modi in cui la politica si muove in questa sua opera di ricostruzione risulteranno determinanti per il procedere, o al contrario il recedere, dell'integrazione economica mondiale, che rimane fonte di benessere e fattore di pace.

L'egemonia degli Stati Uniti nel governo della globalizzazione esce molto male dalla scoperta che intanto lasciavano fabbricare in casa armi dal potenziale distruttivo per il suo futuro. Ma proprio per questo motivo vi sarà molto più spazio per la cooperazione, per un maggior ascolto degli altri da parte americana.

La Ue non può perdere questa occasione. Non solo sue le centrali di fabbricazione delle "armi finanziarie", anche se sue banche le hanno acquistate e usate. E' invece portatrice di una storia di unione tra popoli attraverso l'integrazione economica, mercato unico, l'euro. Una storia che può e dove essere valorizzata nel governo economico e finanziario della globalizzazione. Ma l'occasione sarebbe persa se oggi i quattro Paesi Ue membri del G-8 riuniti a Parigi non riuscissero neanche a ristabilire la fiducia nel sistema bancario con un accordo per una soluzione

europea, che, invece, purtroppo non sembra probabile.

Eppure sono palesi i limiti dell'approccio caso per caso, che attende il manifestarsi di situazioni di dissesto per organizzare salvataggi ad hoc. Così come non sono sufficienti risposte solo nazionali. In Europa queste soluzioni parziali possono risultare anche dannose perché interferiscono con il funzionamento del mercato unico, con la concorrenza. Rischiano di creare tensioni tra gli Stati membri. E' accaduto con la decisione irlandese di garantire al 100% i depositi delle proprie maggiori banche che ha fatto infuriare l'Inghilterra. Potrebbe accadere che un Paese si trovi vincolato nel salvataggio di una sua grossa banca dall'aumento che ciò comporterebbe nel proprio debito pubblico, sorvegliato dal Patto di stabilità, e che questo solo fatto favorisse banche estere interessate all'acquisto (considerazioni forse non estranee alla speculazione scatenatasi nei giorni scorsi sulle banche italiane).

Vedremo quali risposte verranno oggi da Parigi e lunedì gli effetti sui mercati. In particolare su quello Euribor, schizzato in alto nell'ultima settimana, termometro della fiducia tra banche ma anche misura del costo delle rate dei mutui di molte famiglie europee. Se i governi, a cominciare dal nostro, che singolarmente si preoccupano anche per il costo crescente che la crisi ha scaricato su questi mutui, non riuscissero a ridurlo con una soluzione che restituisca fiducia, dovrebbero questa volta solo biasimare la loro incapacità di mettersi d'accordo nell'interesse dell'Europa e dei suoi cittadini.